

mile al Pythion ellenistico di Gortyna; l'altro di Lebena ha al contrario la specialità della cella tutta aperta, cioè senza il muro di facciata, sicchè dal di fuori doveva vedersi in ogni sua parte l'interno e ciò che vi era contenuto (¹).

Un altro segno perspicuo della persistenza di questo tipo nell'isola, anche per altri usi, ci apparisce di nuovo in Phaestos in una delle stanze rinvenute sulla terrazza nord-ovest dell'acropoli predetta e dal Pernier giudicate posteriori al palazzo: lo schema che è consueto in questo, con la porta nella parete lunga, le banchine circostanti e persino le due colonne isolate nel mezzo a sostegno del soffitto, vi si ritrova tale quale (²).

(¹) Cfr. per lo scavo di Lebena Halbherr in *Rendiconti dei Lincei*, vol. X, 1901, fasc. 9°, p. 300 segg. e per il tempio di Phaestos Pernier, *ibid.* vol. XVI, fasc. 6°, p. 262 segg., fig. A, e inoltre *Monumenti antichi*, XII, p. 18, e *Ausonia*, I, 1907, p. 113, n. 3. Il tempio di Phaestos è forse, secondo Pernier loc. cit., la ricostruzione di un sacello primitivo fatta in epoca ellenistica. Per rispetto al tempio di Lebena, che fu sterrato sotto la direzione di lui e di Halbherr, egli mi scrisse che « è un fatto che dell'attaccatura e della fondazione del muro di facciata non si osserva traccia nè sulle pareti laterali nè sul pavimento », e che, sebbene egli abbia pensato che nell'interno le colonne fossero quattro, delle altre due « tracce sicure non si vedono ». Lo scavo ha confermato ciò che io con sorpresa avevo già notato in una visita fatta precedentemente nel 1899 alle rovine già abbastanza visibili del tempio ma che poteva tuttavia essere modificato dalle ricerche, cioè la mancanza del muro, la pianta insolita e la esistenza di due sole colonne integre senza indizio di altre. Tanto queste (di cui parlerò appresso) quanto il rivestimento delle tre pareti e del pavimento sono di epoca romana. Il piano di questo e le pareti sono dati dalla roccia artificialmente tagliata per formarvi la cella. È difficile dire come fosse la copertura. Mancando il muro di facciata, si può supporre, o che il solo spazio tra le colonne e la parete di fondo, ov'era l'*ἄγλαμα*, fosse coperto da una specie di tettoia, o che, se la copertura si estendeva a tutta la cella, essa fosse sorretta sulla linea di facciata da due sostegni di legno (similmente ai due pilastri nel tempio di Athena Nike, cfr. appresso p. 232), che erano necessari per una travo lunga m. 11,40. Può anche supporre che fosse scoperta la sola parte centrale della cella, e coperto tutto lo spazio circostante, in corrispondenza col vario rivestimento del pavimento, che è di marmo bianco nella parte centrale e di mosaico nello spazio all'ingiro tra le pareti e le linee delle colonne. Qui si possono ricordare i templi menzionati da Pausania, VI, 24,9; VIII, 10,3; VIII, 30,2. Lo schizzo qui edito mi fu amichevolmente comunicato dal dott. Pernier; il lungo basamento indicato nel fondo servì forse per due statue (di Aesclepio e Hygiea), a sinistra sono tracciati due pezzi di base di una statua votiva.

(²) *Mon. ant.*, XIV, p. 46, fig. 14, a e fig. 15. Si potrebbe anche qui supporre che l'ambiente spettò ad età più remota e sia stato poi rifatto come era prima.

Dopo ciò mi sembra non possa esservi alcun dubbio che la forma del Pythion primitivo sia una forma caratteristica del tempio cretese, e che questa sia derivata dal tipo più consueto e più caratteristico del megaron preistorico di Creta. Dunque il santuario di Gortyna ci rappresenta, in rispetto al tempio a fronte larga, quello stadio di transizione che, pel tempio stretto e oblungo, ci è comunemente additato nello Heraeion di Olimpia. In altri termini il Pythion di Gortyna sta al tipo del megaron minoico come lo Heraeion di Olimpia sta al megaron miceneo. Ecco due fila parallele che collegano l'ellenico col preellenico (¹).

Ora poi noi possiamo meglio renderci ragione di altri particolari del Pythion primitivo. Dal fatto che molte delle pietre, nella loro superficie che costituiva le pareti interne, hanno dei fori, lo Halbherr giustamente conchiuse che questi dovettero ricevere dei chiodi per fissarvi o degli ornamenti di rame costellanti le pareti come nelle tombe a cupola di Micene e di Oreo-meno, o delle piastre dello stesso metallo che lo rivestissero interamente come il tempio di Athena Chalkioekos a Sparta (²). Così anche dobbiamo figurarci

(¹) La dipendenza della pianta del Pythion da quella del megaron cretese è un corollario inevitabile della distinzione surriferita del Noack; e così essa fu veduta anche da P. Ducati, che in uno studio sul tempio di Athena al Capo Sunio (*Rivista di Storia antica*, N. S., anno X, 1905, p. 85 segg.) ebbe occasione di confrontarlo col Pythion. Di questo scritto mi fu data notizia per caso dal sig. Mackenzie quando io, indipendentemente da esso, aveva già tratte le mie conclusioni ed era già pronto il mio discorso sul *Tempio di Apollo in Gortyna*, contenente in sostanza le idee qui esposte, che fu letto nella festa del Natale di Roma del 1906 nell'Istituto Archeologico Germanico (cfr. *Röm. Mitteil.*, XX, p. 383, e *Kunstchronik*, N. F., XVII, Jahrg., n. 25, p. 397). Pel tipo del tempio oblungo il Ducati vuole vedere nel tempio del Sunio un esempio più genuino e più antico dello Heraeion; ma nè mi sembra provata la sua maggiore antichità, nè è punto sicura la sua filiazione dal megaron miceneo di cui è caratteristico il duplice prolungamento con le ante, come nel *templum in antis*, che manca nel t. del Sunio. Piuttosto esso deriva da un tipo cretese tutto quanto com'è, cioè compreso il mezzo porticato, che è originario, non una aggiunta posteriore come arbitrariamente giudica il Ducati con lo Stais (cfr. Phaestos, sala n. 50 della pianta, e Cnosso « Galleria delle bipenni »). Ma di ciò più ampiamente in uno scritto speciale. Intanto noto fin da ora, che la distinzione qui sopra enunciata nelle forme dei megara e dei templi si deve intendere soltanto dei tipi senza pregiudicare la questione delle loro prime origini. Come ho detto sopra, non è questa l'unica forma di megaron cretese, e per conseguenza anche altre forme templari possono trovare i loro precedenti preistorici in Creta piuttosto che nel Continente. Cfr. appresso gli accenni a templi di Atene e di Sicilia.

(²) Paus., III, 17, 2.